

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 3 dicembre 2014



RIORGANIZZAZIONE ORDINI

Italia Oggi 03/12/14 P. 30 Professioni, tre tavoli al ministero della giustizia Benedetta Pacelli 1

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi 03/12/14 P. 31 Periti industriali, riconoscimento titoli Ue semplice Benedetta Merisi 2

RAPPORTO OCSE

Italia Oggi 03/12/14 P. 30 Va in tangenti il 10,9% del valore dei contratti Tancredi Cerne 3

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Sole 24 Ore 03/12/14 P. 23 Dissesto, piano da 1,7 miliardi Giuseppe Latour,
Mauro Salerno 4

RIFORMA DEL LAVORO

Sole 24 Ore 03/12/14 P. 8 Delega lavoro al traguardo oggi la fiducia al Senato 6

SIDERURGIA

Sole 24 Ore 03/12/14 P. 14 Ok Mise per Lucchini a Cevital Guidi: «Settore fondamentale» 7

INFRASTRUTTURE

Repubblica 03/12/14 P. 31 Gavio, riassetto societario da un miliardo Carlotta Scozzari 8

ENERGIA

Stampa 03/12/14 P. 12 L'Italia consuma meno gas Non c'è nessun allarme per l'addio a South Stream
Francesco Manacorda 9

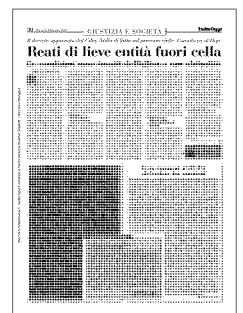
ICT

Sole 24 Ore - Nova 03/12/14 P. 15 L'informatica che risparmia Gianni Rusconi 11

Professioni, tre tavoli al ministero della giustizia

Riorganizzazione territoriale degli ordini, nuovo sistema di elezione dei consigli provinciali e poi principi uniformi tra le professioni in materia di tirocinio e di formazione continua. Sono i tre tavoli di lavoro in materia di professioni che il ministro della giustizia Andrea Orlando avvierà nel giro di un paio di settimane su richiesta delle stesse categorie. E queste dal canto loro, dopo l'incontro di ieri a Via Arenula, sono state invitate dallo stesso dicastero a far sapere entro dieci giorni i nominativi dei consiglieri che faranno parte dei tre gruppi di lavoro. Dunque non è bastata la recente riforma delle professioni ad arrestare il processo di riordino in casa degli ordini professionali. Non solo perché alcuni temi, come quello dei procedimenti elettorali ne sono rimasti fuori, ma anche perché secondo le stesse categorie su alcuni temi c'è molta disomogeneità. È il caso, per esempio, della formazione continua, i cui regolamenti differiscono in maniera significativa da una categoria all'altra, o del tirocinio che, specie per le tecniche, evidenzia notevoli differenze: basti pensare che a parità di percorso formativo, alcuni richiedono un tradizionale periodo di tirocinio (periti, geometri e agrotecnici) e altri non lo prevedono affatto (architetti e ingegneri). I rappresentanti degli ordini, poi, hanno sottoposto al ministro una serie di problematiche sulle elezioni dei consigli territoriali. E per rendere più coerente il quadro complessivo hanno chiesto che venga estesa l'applicazione del dpr 169/2005, «Regolamento per il riordino del sistema elettorale e della composizione degli organi di ordini professionali», anche a quelle professioni (geometri e periti) che ancora rispondono ad un decreto legislativo del '44. Un intervento del Governo che ha un impatto sull'organizzazione dei professionisti è l'abolizione delle province. E questo per i rappresentanti della categorie comporta la necessità di definire ex-novo l'ambito territoriale per le istituzioni ordinistiche. Rimane ancora chiuso nel cassetto invece l'atteso (già dalla riforma delle professioni) testo unico sugli ordinamenti professionali per il quale era atteso un quarto tavolo. Su questo a Via Arenula per ora si è preferito aspettare nonostante la necessità sentita di uniformare la legislazione di un comparto che vede al suo interno ordinamenti professionali degli anni 20.

Benedetta Pacelli



TRE DECRETI DELLA GIUSTIZIA. AVVOCATI, DEONTOLOGIA TRASPARENTE

Periti industriali, riconoscimento titoli Ue semplice

Strada in discesa per il riconoscimento in Italia dei titoli e delle qualifiche di perito industriale e di attuario in formato Ue. Dopo sette anni di attesa, infatti, arrivano i rispettivi regolamenti che danno forma organica al sistema di riconoscimento delle qualifiche professionali tra gli stati membri, evitando la prassi di singoli decreti ministeriali che negli anni hanno disciplinato di volta in volta la materia. Si tratta di due schemi di decreto del ministero della giustizia (un terzo riguarda gli avvocati) che disciplinano «le misure compensative per l'esercizio delle professioni in Europa». I provvedimenti, appena firmati dal ministero della giustizia Andrea Orlando e inviati al Consiglio di stato attuano quanto previsto dal decreto legislativo n. 206/07, che, a sua volta, ha recepito la direttiva qualifiche (36/05) nata con l'intento di semplificare il mutuo riconoscimento delle qualifiche. E proprio questo è il punto di partenza. Una delle rivoluzioni promesse dalla stessa direttiva è stata quella, stabilendo i livelli di qualifica ai quali corrispondono le

competenze professionali, di dare la possibilità agli stati di mettere in piedi «piattaforme» dedicate a singole professioni per armonizzare le differenze formative tra i paesi membri. Una semplificazione che però non ha trovato mai attuazione. In assenza di piattaforme e in presenza di differenze sostanziali sulle qualifiche a farla da padrona è stata finora la misura compensativa che l'ordine o il collegio hanno chiesto al cittadino comunitario che vuole esercitare in Italia. Si è trattato fino a ora di una amministrazione sostanzialmente domestica, in capo agli ordini, in attesa appunto dei regolamenti ministeriali. Nello specifico i regolamenti definiscono «le procedure necessarie per assicurare lo svolgimento, la conclusione e la valutazione delle misure compensative» che servono per colmare eventuali lacune formativo-professionali esistenti. E se è l'ordine che accoglie il professionista e a stabilire la necessità di eventuali misure compensative, spetta al richiedente scegliere quella più idonea, mentre al ministero della giustizia spetta vigi-

lare «sullo svolgimento degli esami e sull'operato della commissione». Il ministero della giustizia ha inoltre emanato uno schema di decreto ministeriale, in materia di professione forense, che contiene il «Regolamento concernente disposizioni relative alle forme di pubblicità del codice deontologico e dei suoi aggiornamenti emanati dal Consiglio nazionale forense, a norma dell'articolo 3, comma 4, della legge 31 dicembre 2012, n. 247». L'atto è stato trasmesso alle camere per il prescritto parere delle commissioni parlamentari competenti. Il nuovo ordinamento forense, infatti, prevede all'art. 3, comma 4, che il codice deontologico e i suoi aggiornamenti «sono pubblicati e resi accessibili a chiunque secondo disposizioni stabilite con decreto del ministro della giustizia, adottato ai sensi dell'art. 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400». Si aggiunge quindi un nuovo tassello all'attuazione della riforma forense, che dovrebbe avvenire entro l'anno.

**di Benedetta Merisi
e Gabriele Ventura**

Mini-pensioni, 1,5 € in più

Un euro e mezzo in più al mese per i pensionati al minimo. È l'effetto della perequazione automatica delle pensioni, ovvero l'adeguamento degli assegni all'inflazione, che per il 2014 è stimata in un +0,3%. A prevederlo (come anticipato da *ItaliaOggi* del 7 novembre) è il decreto 20 novembre 2014 del ministero dell'economia, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 280 del 2 dicembre. Il provvedimento fissa anche all'1,1% l'aliquota per la perequazione 2013, stimata in via provvisoria all'1,3%, con il risultato che i pensionati dovranno restituire la differenza all'Inps.

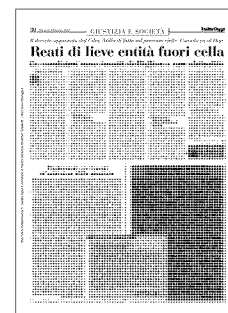


Va in tangenti il 10,9% del valore dei contratti

Il 10,9% del valore dei contratti internazionali siglati dalle multinazionali se ne va in tangenti. L'allarme è stato lanciato ieri dall'Ocse dopo aver analizzato 427 casi di pratiche scorrette registrate tra il 1999 e il 2014 (di cui solo 207 con un iter giudiziario già concluso) per un valore complessivo di circa 5,4 miliardi di dollari. Secondo il rapporto presentato a Parigi dal numero uno dell'Organizzazione, Angel Gurría, il valore medio delle tangenti si attesta a 13,8 milioni di dollari, con punte che possono arrivare fino a 149 milioni. A livello di settori, invece, i funzionari più corrotti si trovano nel comparto estrattivo che ha catalizzato il 19% del totale delle mazzette, seguito da costruzioni e trasporti (15%) e da information & communication (10%). «Il 41% dei manager delle grandi aziende ha condotto o autorizzato pratiche scorrette, come corruzione o tangenti, per ottenere contratti e vincere appalti. Ma nel 12% dei casi a essere coinvolti sono gli stessi amministratori delegati», si legge nel documento dell'Ocse secondo cui, per i casi di corruzione internazionale, in tre casi su quattro sono stati coinvolti intermediari, che si tratti di procuratori, agenti, filiali locali o compagnie con sede nei paradisi fiscali. «La corruzione mina la crescita e lo sviluppo», ha avvertito Gurría, «e il corrotto deve essere portato davanti alla giustizia. Prevenire i crimini economici dovrebbe essere al centro della corporate governance mentre

gli appalti pubblici devono diventare sinonimo di integrità, trasparenza e responsabilità». Gli esperti dell'Organizzazione si sono poi soffermati sul tempo necessario per concludere le indagini per corruzione: se nel 1999 ci volevano in media due anni, oggi il termine è salito a più di sette anni (con punte record di 15 anni). Un dato che, secondo l'Ocse, riflette il livello sempre più sofisticato delle condotte scorrette. A livello di singoli Stati sono gli Usa a guidare la battaglia contro la corruzione con 128 casi conclusi e sanzionati, seguiti dalla Germania, 26 casi, dalla Corea 11, a fronte di sei casi riportati da Italia, Svizzera e Gran Bretagna. L'Organizzazione parigina ha invitato i Paesi ad allungare i tempi di prescrizione e a rendere più efficienti i processi. In Italia, in particolare, il tempo medio per arrivare a una sentenza viaggia tra i sei e gli 11 anni, a fronte di tempi di prescrizione di dieci anni entro i quali, nella maggior parte dei casi, non riesce ad avere un giudizio.

Tancredi Cerne



Ambiente. Il programma elaborato dall'Unità di missione di Palazzo Chigi per contrastare le emergenze

Dissesto, piano da 1,7 miliardi

Oltre mille i cantieri per la difesa del suolo - La mappa degli interventi

Giuseppe Latour
Mauro Salerno
ROMA

Una miriade di interventi, per l'esattezza 1.155, in grado di mobilitare nel 2015 risorse per poco meno di 1,7 miliardi. Il piano per il contrasto al dissesto idrogeologico coordinato dall'Unità di missione di Palazzo Chigi si prepara a passare dalle dichiarazioni ai cantieri. Scorrendo gli elenchi messi a disposizione dal gruppo coordinato da Erasmo D'Angelis, è possibile per la prima volta misurare in maniera esatta la distribuzione di questi interventi nel nostro paese. Gli investimenti saranno rivolti principalmente al Sud ma avranno picchi anche in Toscana e Lombardia.

Il piano è stato composto andando a "raschiare" il barile delle iniziative mai partite negli ultimi 15 anni, revocando fondi e rifinanziando le opere previste dai vecchi Piani operativi regionali (restano da assegnare 147,5 milioni per 92 interventi), dai piani del ministero dell'Ambiente precedenti al 2009 e dagli accordi di programma 2009-2010 (in tutto 1.063 interventi per 1.525 milioni).

Il blocco più importante di lavori riguarderà quattro Regioni: Calabria, Campania, Sicilia e Sardegna. Solo in queste zone saranno impiegati 814,3 milioni, la metà del totale. Spostandosi più a Nord, la massima concentrazione di lavori si registra in Lombardia e Toscana. Nel primo caso sono programmati 137 milioni di interventi, con una caratteristica: hanno importi particolarmente alti, in media di circa 5 milioni. Mentre in Toscana potrebbero arrivare 116,9 milioni di investimenti, distribuiti su 59 differenti cantieri. A Nord si trova un'altra Regione chiave di questo piano: il Piemonte. Da queste parti sarà prodotto il massimo sforzo di distribuzione sul territorio. Qui sono in programma 136 interventi: solo in Calabria sono di più. E, proprio

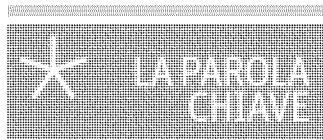
per questo, hanno importi bassissimi. Appena 500 mila euro, in media, a lotto. In coda troviamo la Basilicata, che è la Regione con meno risorse a disposizione: appena 6,7 milioni. Poco più in alto ci sono Valle d'Aosta (12,1 milioni) e Liguria (22,3 milioni). Genova, La Spezia, Imperia e Savona scontano, in

LA PROSSIME MOSSE

Gli investimenti saranno effettuati soprattutto al Sud, in Toscana e in Lombardia. Ripristinate anche opere ferme da quindici anni

questa classifica, il fatto che molti interventi di messa in sicurezza sono stati già sbloccati all'indomani della tragica alluvione di ottobre.

Il piano comprende soprattutto cantieri piccoli e medi. Una vera manna per le Pmi del settore, in epoca di freno agli investimenti pubblici. Sotto il milione ci sono 741 interventi, il pezzo più importante.



Unità di missione

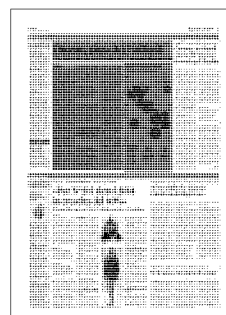
● L'Unità di missione è la struttura di Palazzo Chigi coordinata da Erasmo d'Angelis con il compito di rimettere in pista le migliaia di interventi contro il rischio idrogeologico rimasti fermi per anni. In campo molte opere di regimazione idrica e lavori di consolidamento contro il rischio di cedimento dei territori a rischio o già interessati da alluvioni e frane

Sopra la soglia dei dieci milioni, invece, ci sono appena una ventina di cantieri. Il più grande in assoluto (50,3 milioni) riguarda la regimazione idraulica del lago d'Idro, in provincia di Brescia. Al secondo posto troviamo le opere di consolidamento della località Giampileri a Messina. Circa 22,6 milioni saranno, invece, spesi a Borca di Cadore, in provincia di Belluno, per la sistemazione della frana di Cancia.

Questa estrema polverizzazione porta una conseguenza sui bandi di gara. Con il decreto Sblocca Italia, infatti, è stata elevata da uno a 5,18 milioni la soglia sotto la quale si può utilizzare la trattativa privata. In altre parole, non serve una gara ma è sufficiente mettere attorno a un tavolo almeno dieci imprese. Potranno utilizzare questa procedura semplificata 1.080 lavori, per un controvalore di 1.072,6 milioni. In percentuale si tratta del 93,5% degli interventi da assegnare, pari al 64% degli importi dei progetti. Per alcune amministrazioni questa possibilità si tradurrà in una sorta di indulgenza plenaria. La Calabria, ad esempio, avrà mano completamente libera su tutti i suoi 185 appalti. Allo stesso modo, in altre cinque regioni ci sarà la possibilità di evitare sempre il bando: Marche, Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Basilicata.

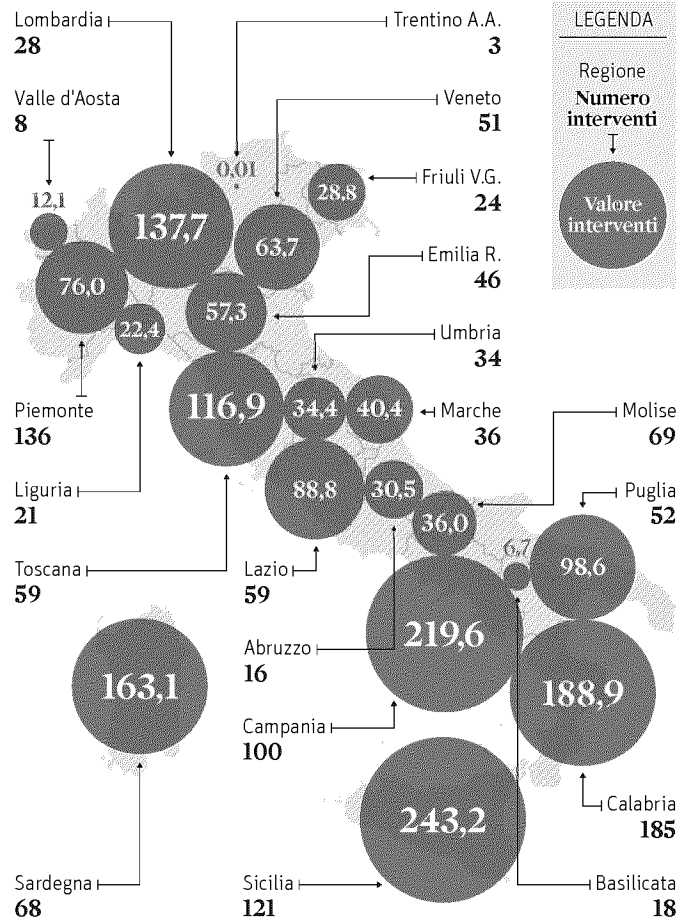
Anche se, a limitare le eccezioni alle regole di mercato, sarà proprio l'Unità di missione: «Invitiamo i commissari a usare una piattaforma elettronica - spiega il direttore, Mauro Grassi - che permetterà di garantire una maggiore trasparenza. Le Regioni potranno usarla e chiedere alle imprese che vorranno partecipare alle gare di iscriversi. In Sicilia è stata già usata una piattaforma di Invitalia e ha funzionato molto bene». Detto questo, però, «è chiaro che i governatori saranno padroni di decidere come procedere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli interventi per il dissesto idrogeologico

Stime regione per regione, importi in milioni di euro



I NUMERI CHIAVE

<p>1.672,5 milioni</p> <p>Il valore degli interventi ancora da assegnare in tutta Italia</p>	<p>50,3 milioni</p> <p>L'opera di importo maggiore per la messa in sicurezza del lago d'Idro, Brescia</p>	<p>741 cantieri</p> <p>Cantieri di valore inferiore ad un milione per 336,9 milioni</p>
---	--	--

Fonte: Unità di missione di Palazzo Chigi

In Parlamento. Il relatore Ichino: «Sui controlli a distanza aggiornate norme del '70»

Delega lavoro al traguardo oggi la fiducia al Senato

■ Stop agli ammortizzatori sociali alle aziende decotte (qui interverrà la nuova Aspi). La cassa integrazione rimarrà, e sarà limitata ai «soli casi di cessazione temporanea» di attività aziendale, o nei casi di sospensione della stessa purchè ci sia una «ragionevole prospettiva di ripresa dell'attività, quindi del lavoro dei dipendenti, entro il termine di durata dell'intervento».

Il superamento delle collaborazioni interesserà esclusivamente la tipologia negoziale del «contratto di lavoro a progetto» (non ci sarà pertanto per le aziende alcun divieto «attuale o futuro» di utilizzo dei contratti di lavoro autonomo aventi per oggetto un'attività continuativa nel tempo). E la nuova disciplina sui controlli a distanza - circoscritti a impianti e strumenti di lavoro, e non direttamente alle persone - dovrà aggiornare lo Statuto dei lavoratori. L'obiettivo è di adeguarlo «agli sviluppi tecnologici» degli ultimi anni «che fanno sì che il collegamento a distanza si è diventata una funzione propria di tutte le imprese e certo non suscettibile di essere assoggettata a una regola generale di necessaria contrattazione preventiva in sede sindacale» (come invece oggi richiesto per i sistemi televisivi a circuito chiuso e i microfoni). Del resto l'attuale disciplina è contenuta nello Statuto dei lavoratori che è del 1970, un'epoca in cui non esistevano né i personal computer, né

internet, né i telefoni cellulari.

È stato direttamente il relatore, il giuslavorista di Sc, Pietro Ichino, a chiarire nella sua relazione in Aula al Senato, il contenuto tecnico delle ultime modifiche apportate dalla Camera al Jobs Act, che oggi si accinge a essere approvato definitivamente dal Parlamento. Ieri sono state respinte le tre questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate da Lega, M5S e Sel. È stata anche bocciata la richiesta di Fi di rimandare il testo in commissione (per ulteriori ap-

DEMOCRATICI

Parente (Pd): la ratio del Jobs Act è aiutare le imprese ad assumere. Annunciato un «no» tra i Dem, minoranza contraria alla «blindatura»

profondimenti).

Questa mattina si proseguirà con la discussione generale (sono iscritti a parlare una ventina di senatori), e il Governo sembra sempre più orientato a mettere la fiducia visto che sul testo sono piovuti una sessantina di emendamenti. Il voto finale è previsto nel pomeriggio.

«La ratio profonda di questa legge - ha spiegato Annamaria Parente, capogruppo Pd in commissione Lavoro del Senato - è far entrare i giovani a lavoro e aiutare le imprese ad assumere. Ed è la stessa filosofia che ispira l'azione del Governo».

Dal Pd la senatrice Lucrezia Ricchiuti ha già annunciato il suo «no» all'eventuale fiducia, contro cui si sono espressi diversi senatori Dem della minoranza che però non si sono spinti fino ad annunciare il voto contrario. Da segnalare anche una botta e risposta a distanza tra il giuslavorista, oggi commissario straordinario dell'Inps, Tiziano Treu, e il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Ncd) sulla riforma dell'articolo 18: «Sono almeno 10 anni che si parla di articolo 18 come simbolo - ha detto Treu - ma di simboli si può morire. Meglio tardi che mai». «Altro che tempi sereni - è stata la replica di Sacconi -. Ora piuttosto rimuoviamo questo tabù dell'articolo 18 in modo netto e comprensibile senza ripetere l'errore della legge Fornero. Meglio tardi che mai».

Sul fronte sindacale, sospende il giudizio la Cisl. Per valutare il Jobs Act «aspettiamo «i decreti attuativi», ha detto Annamaria Furlan, a margine dell'iniziativa del sindacato alla Stazione Leopolda di Firenze. «La legge delega è molto larga, è nei decreti attuativi che si vedono davvero le cose concrete - ha aggiunto Furlan -. Chiediamo al Governo che vogliamo verificare nei decreti attuativi se il contratto a tutele crescenti e a tempo indeterminato annulla le false Co.co.co, le false partite Iva».

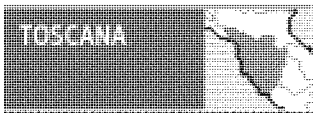
**G. Pog.
Cl. T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cessione. Via libera per l'assegnazione degli asset dell'acciaieria toscana

Ok Mise per Lucchini a Cevital Guidi: «Settore fondamentale»



È arrivato ieri il via libera del ministero dello Sviluppo economico al passaggio della Lucchini di Piombino al gruppo algerino Cevital. A conclusione del procedimento di vendita svolto dalle società Lucchini e Lucchini Servizi in amministrazione straordinaria, il Mise ha infatti autorizzato il commissario Piero Nardi ad accettare l'offerta presentata dalla Cevital per l'acquisto dei rami d'azienda Lucchini Piombino, Lucchini Servizi e Vertek Piombino e delle azioni (per una quota del 69,27%) di Gsi Lucchini. Vengono salvati in questo modo 1.860 posti di lavoro.

Secondo il presidente del consiglio Matteo Renzi, in visita in Algeria, la proposta di Cevital per le attività della Lucchini a Piombino «segnerà un grande passo avanti nelle relazioni tra Italia e Algeria e nel business di una realtà così importante come la costa toscana. A margine dell'incontro con il premier algeri-

no, Abdelmalek Sellal, Renzi ha ribadito: «Siamo pronti ad accogliere in Italia gli imprenditori algerini». Tornando alla vicenda Lucchini, «il via libera - ha commentato il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi - è la seconda importante operazione per la salvaguardia dei principali impianti siderurgici italiani dopo la vendita al gruppo Arvedi della Ferriera di Servola. E con-

LE REAZIONI

Soddisfatti il presidente della regione Rossi e il primo cittadino di Piombino Landini: un signor progetto Ghini: un epilogo positivo

ferma la volontà del governo di preservare la produzione e l'occupazione in un settore fondamentale per il sistema industriale nazionale».

Soddisfatto il presidente della regione Toscana, Enrico Rossi, che sottolinea come «con l'arrivo di Cevital, che investirà 400 milioni salvando oltre 2 mila posti di lavoro, vince la lotta degli

operai. E vincono le istituzioni, regione in testa, che hanno investito 270 milioni tra porto e infrastrutture per rendere Piombino più attrattiva e competitiva». E il sindaco di Piombino, Massimo Giuliani, ha ricordato che «nei prossimi giorni, con il presidente Rossi incontreremo i vertici di Cevital per fare il punto della situazione e riprogettare insieme al gruppo il futuro della produzione dell'acciaio a Piombino».

Positive anche le reazioni dei sindacati. Quello per la Lucchini è «un signor progetto industriale» sottolinea il leader della Fiom Maurizio Landini. L'accordo dimostra che «in Italia ci sono competenze e capacità necessarie per produrre acciaio». Secondo Landini, ora «è necessario che il governo convochi un tavolo per il rilancio di tutto il settore siderurgico». «Una buona nuova per la siderurgia italiana e per Piombino in particolare - dice, invece, Mario Ghini, segretario nazionale della Uilm - . Il sindacato ha fatto molto perché si arrivasse a questo epilogo positivo ed oggi siamo soddisfatti».

C. A. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le infrastrutture

Gavio, riassetto societario da un miliardo

Il costruttore e gestore autostradale riorganizza le società per crescere all'estero: "In Italia appalti pubblici fermi" Tutte le attività passano al braccio operativo Itinera. Primi obiettivi: commesse in Arabia Saudita, Qatar e Oman

CARLOTTA SCOZZARI

MILANO. Il gruppo Gavio riorganizza le attività delle costruzioni e le concentra in Itinera, società che punta a chiudere il 2014 con un fatturato di 1 miliardo. E che per continuare a crescere guarda oltre i confini italiani, anche per colmare quel vuoto che, sullo scacchiere internazionale, è stato creato dalla perdita di Impregilo, nel 2013 passata ai concorrenti di Salini.

Una volta conferite tutte le attività del gruppo delle costruzioni, l'obiettivo dovrebbe essere quello di fare di Itinera un operatore attivo sia nel settore "puro" sia nel *project financing*, cioè il sistema di finanziamento delle infrastrutture pubbliche con risorse sia statali sia private. «Guardiamo all'estero, nel settore delle costruzioni, se ci sono opportunità da acquisire. Puntiamo soprattutto all'area del Golfo e nello specifico a Oman, Qatar e Arabia Saudita, oltre alle attività che possono ruotare intorno al futuro Expo», ha dichiarato l'azionista di riferimento Beniamino Gavio, che ha aggiunto che il gruppo «è abbastanza liquido per permettersi anche acquisizioni in Italia nel caso si presentasse la possibilità».

È il bilancio del 2013 di Itinera che, tra le righe, spiega perché sia ormai indispensabile guardare fuori dall'Italia: «Le stime per il 2015 prevedono purtroppo un sensibile calo dei volumi di produzione che dovrebbero attestarsi attorno a 600 milioni». Un'eventualità da ricol-

legare, «alla composizione dell'attuale portafoglio lavori, interamente riconducibile a commesse da eseguire sul territorio nazionale, che, seppur di importo ragguardevole, comprende diverse opere i cui tempi di realizzazione purtroppo a oggi si stanno prolungando a causa delle difficoltà finanziarie e della lentezza degli iter amministrativi». In particolare, «risultano in ritardo i lavori di costruzione dell'autostrada Asti-Cuneo, che stanno vivendo una fase di stallo». E in generale, «il mercato degli appalti pubblici in Italia non lascia intravedere segnali di ripresa». Ecco perché Itinera guarda alla Penisola Araba, al Nord Africa e all'Africa continentale.

Per quest'anno, invece, la società avrà di che consolarsi in Italia, visto che conta di raggiungere 1 miliardo di fatturato, grazie soprattutto ai lavori per la Tangenziale Esterna milanese e l'alta velocità Treviglio-Brescia. Una bella diffe-

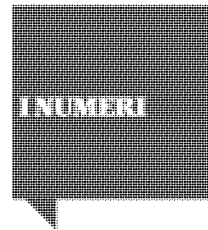
renza rispetto ai 544 milioni di ricavi del 2013, a fronte di utili consolidati di 5 milioni. L'anno scorso, nella galassia Gavio, sono avvenuti grandi cambiamenti: le attività di costruzione sono state concentrate in Itinera grazie al conferimento del ramo di azienda relativo a questo settore di Codelfa. Quest'ultima, ora attiva per lo più nell'immobiliare, è passata direttamente nel portafoglio della Argo Finanziaria, la holding collocata a monte del Gruppo Gavio. In capo a Codelfa sono rimasti i contenziosi più alcune società, tra cui quella che gestisce la riqualificazione di un'area vicentina, Codelma srl, ricapitalizzata per 10 milioni nel 2013 e partecipata al 50-50 col gruppo Maltauro (il cui ex patron Enrico è finito in carcere nell'inchiesta su Expo). Tra i contenziosi, c'è il procedimento penale per presunta corruzione nella gestione della società autostradale Milano-Serravalle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE AUTOSTRADE

Gavio, con 1400 Km, è il secondo concessionario italiano dopo Atlantia



544 mln

I RICAVI

Il dato con cui è stato chiuso l'esercizio del 2013, con un utile di 5 milioni di euro

600 mln

IL CALO

La flessione stimata per il 2015 sui lavori riconducibili a commesse italiane



ENERGIA
I DIFFICILI EQUILIBRI

L'Italia consuma meno gas Non c'è nessun allarme per l'addio a South Stream

Renzi: opera bloccata? Non ci preoccupa, non è fondamentale

FRANCESCO MANACORDA

Nel futuro prossimo la scomparsa di South Stream dalle carte geografiche non avrà effetti sensibili sulle forniture e sui prezzi del gas in Italia e in generale nell'Unione europea. L'opinione prevalente in ambienti tecnico-governativi, sostenuta anche dai ragionamenti che si fanno in casa Eni, è che con un livello della domanda assai sotto i livelli che si ipotizzavano solo qualche anno fa e una gran quantità di rigassificatori che in Europa girano a capacità ridottissima c'è spazio in abbondanza per far fronte a ulteriori incrementi della domanda di gas; anche senza il gasdotto che avrebbe dovuto collegare Mosca con l'Europa dribblando l'Ucraina e che Vladimir Putin ha appena sepolto. Ecco così le parole del presidente del Consiglio Matteo Renzi ieri ad Algeri: «Il progetto South Stream era fortemente contestato e condizionato dalla procedura di infrazione Ue, un progetto che noi non consideriamo fondamentale per l'Italia, quindi la decisione di bloccarlo non è un elemento di preoccupazione».

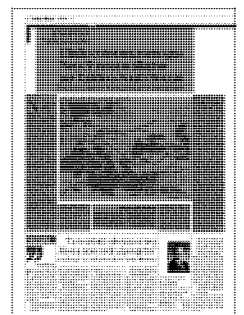
Ma non tutti, nel governo e tra gli osservatori condividono questa visione. Sempre ieri il viceministro allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti, strenuo difensore del progetto, ha detto che «è presto per dire che le parole di Putin facciano venire meno il processo negoziale su South Stream». E un tecnico come Alberto Clò mette in guardia dai rischi che potrebbero presentare soluzioni alternative a South Stream: «Il crollo dei

prezzi del petrolio cambia drasticamente i programmi di investimento in infrastrutture. Gli investimenti in corso si realizzeranno, ma difficilmente se ne faranno di nuovi».

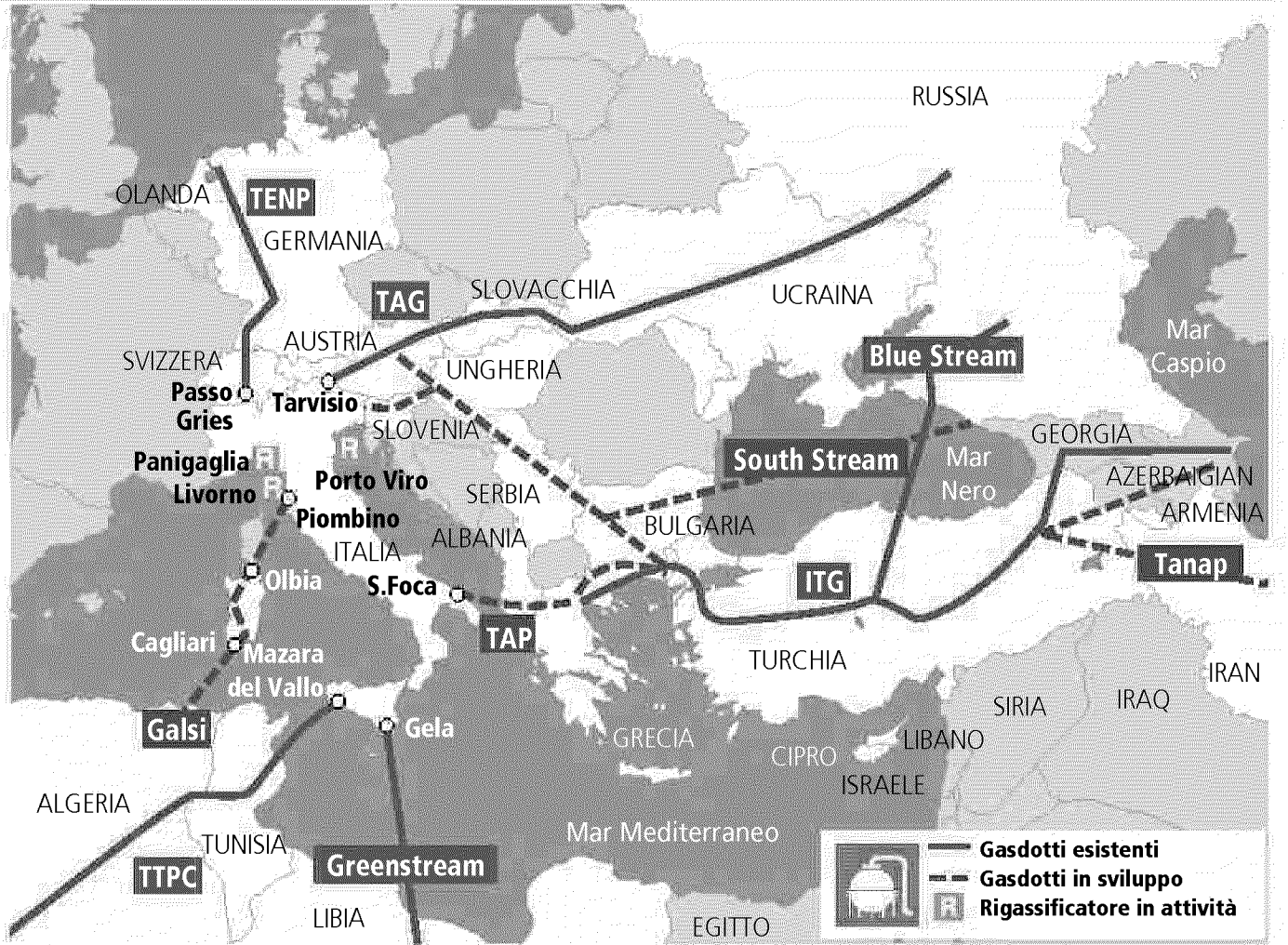
Proprio in Italia, comunque, il picco di consumo di gas di 86,2 miliardi di metri cubi - registrato nel 2006 - si è ridotto nel 2013 a 70 miliardi e quest'anno scenderà ancora. Due i motivi principali: il calo della congiuntura economica e l'aumento delle fonti rinnovabili. Assieme ai consumi scende però anche la produzione nazionale, passata dai 13 miliardi di metri cubi di un decennio fa a poco più di 7 miliardi. Di fronte a questo quadro c'è sia la possibilità di usare vie alternative, in particolare il gasdotto Tap in costruzione - che dall'Azerbaijan dovrebbe arrivare in Italia attraverso Turchia, Albania e Grecia - sia quella di sfruttare la rete europea di rigassificatori: oggi, secondo i dati dell'associazione degli operatori del gas europei, i 22 terminali già costruiti hanno una capacità di trasformare 190 miliardi di metri cubi l'anno, ma vengono usati solo al 20%.

All'Eni, che è partner al 20% di South Stream Transport, ossia la società a maggioranza Gazprom che avrebbe dovuto costruire e gestire al tratta sottomarina del gasdotto nel Mar Nero, il vento è cambiato radicalmente quando all'amministratore delegato Paolo Scaroni è subentrato lo scorso maggio Claudio Descalzi. La posizione del nuovo ad, espressa anche in Parlamento, è stata molto fredda sul gasdotto con la Russia. Dopo aver rinegoziato i contratti «take or pay» con Mosca, assicurandosi così prezzi e approvvigionamenti prefissati per i prossimi vent'anni Descalzi ha anche avviato una politica che punta ad aumentare il ruolo del-

le forniture da Paesi africani come l'Egitto, l'Algeria e la Libia (le ultime due già collegate all'Italia da gasdotti), anche se al momento i rischi politici in quelle aree sono alti. E al posto dei gasdotti a San Donato Milanese guardano con molto interesse proprio al vasto e sottoutilizzato sistema di rigassificatori europei, che con una rete di interconnessione potrebbe facilitare l'accesso dell'Italia ad esempio ai terminali spagnoli. Ma anche qui fa da controcanto l'opinione di Clò: «Manca un'infrastruttura per collegare i rigassificatori spagnoli con altri paesi. Chi la costruirà?».



Le vie di rifornimento utilizzabili dall'Italia



centimetri - LA STAMPA

Saipem crolla in Borsa

L'annuncio che il South Stream non si farà manda al tappeto Saipem: ieri a Piazza Affari il titolo del gruppo di ingegneria petrolifera ha chiuso con un tonfo del 10,84% a

10,03 euro. Il gruppo che l'ad Umberto Vergine sta cercando di riportare alla redditività aveva ricevuto commesse del valore di 2,4 miliardi di euro per la costruzione dell'infrastruttura.

Consumi | Razionalizzazione | Cloud

L'informatica che risparmia

I data center sono il cuore pulsante della «nuvola», potenzialmente efficienti

di Gianni Rusconi

Le attività informatiche effettuate in modalità cloud computing assorbono oggi più di un terzo delle attività complessive dei data center, che rappresentano quindi il cuore pulsante della maggior parte dei servizi digitali disponibili oggi. Le sale macchine di domani promettono notevoli incrementi a livello di densità energetica per ridurre sensibilmente i consumi ma la problematica resta, al momento, aperta. «Nonostante il cloud - spiega Fabrizio Granelli, professore associato presso l'Università degli Studi di Trento e distinguished lecturer della IEEE Communications Society - rappresenti un ottimo bilanciamento costi-prestazioni grazie a sofisticate tecniche di virtualizzazione delle risorse, il consumo energetico dei data center a esso associato è enorme. Parliamo mediamente di 50 megaWatt, suddivisi in equa misura fra il raffreddamento continuo degli apparati e l'architettura di elaborazione vera e propria».

Un dato che non a caso ha esortato i grandi attori del computing nella nuvola (Apple, Google, Amazon, Microsoft, Ibm tra gli altri) ad adoperarsi per rendere i data center più "green" ed efficienti. «Dal punto di vista energetico - precisa Granelli - questo significa lavorare su due fronti: lo studio di tecni-



COSENZA. Per ridurre i consumi dei data center Eco4Cloud ha razionalizzato il ricorso ai server "virtuali", utilizzando forme di intelligenza distribuita

che di raffreddamento più efficaci, anche ad aria e acqua, includendo la disposizione delle apparecchiature, e l'utilizzo di fonti rinnovabili. Google ha studiato inoltre tecniche alternative quali la sospensione in aria dei server e l'utilizzo di container sigillati a cui è sufficiente collegare alimentazione elettrica e fluido di raffreddamento».

L'introduzione di fonti rinnovabili per la generazione locale di gran parte del fabbisogno necessario per far funzionare un data center è una frontiera già raggiunta da Apple a Maiden, in North Carolina, dove opera una server farm alimentata totalmente con energia prodotta sul posto tra-

mite celle a carburante biogas e due solar farm da 20 megaWatt ciascuna. Con i circa 167 milioni di kWh prodotti nel suo data center, Apple è l'azienda privata con la più grande installazione di energie rinnovabili degli Usa. Sulla stessa strada si sta ora muovendo anche Amazon, che ha annunciato di recente come la sua infrastruttura cloud sarà "verde" al 100%, e quindi integralmente basata su energia rinnovabile. Google, che alimenterà interamente con energia eolica il nuovo data center che costruirà in Olanda, e Facebook, il cui centro dati in Svezia già risponde ai canoni di sostenibilità dell'Open Compute Project, sono già a buon punto.

Se il cloud, come enfatizza il Ceo di Amazon Jeff Bezos, è intrinsecamente più ecologico rispetto ai sistemi di calcolo tradizionali (ricordando come l'infrastruttura di data center della maggior parte delle singole imprese non sia pienamente utilizzata), pensare a una rete internet sempre più verde è l'auspicio di tutti. L'impatto attuale della rete sul totale di emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera da parte dell'uomo è infatti compreso fra il 3 e il 5%. Come ci ricorda Granelli, «il volume di dati trasmessi sul web aumenta di un fattore dieci ogni cinque anni e questo dato rende evidente il problema di contenere l'impatto ambientale di internet agendo principalmente sull'efficienza energetica». Dove? Sulle infrastrutture in fibra ottica che alimentano le autostrade telematiche (le tecnologie di tipo *software defined networking* consentono una gestione più flessibile del traffico dati) e sulle reti mobili di nuova generazione (e relativi data center), cui si deve la gran parte dei consumi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

